

# NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

## INTRODUZIONE

**N**ON SI PUÒ, anche nel campo degli Archivi, intendere l'ampiezza del compito di ricostruzione che, in Italia, la guerra ha imposto alla Amministrazione, se non si è prima misurata l'estensione delle perdite ch'essi hanno subito. La pubblicazione che vede la luce nella presente occasione costituisce appunto il bilancio di quelle perdite.

Essa è costituita di due parti ben distinte: la prima, più particolareggiata e analitica, è di proposito limitata agli Archivi che più direttamente dipendono dall'Ufficio Centrale e che maggiormente interessano, per la loro importanza, gli studi storici e cioè Archivi di Stato e Sezioni d'Archivi di Stato; la seconda, che è il risultato d'una inchiesta sommaria condotta col concorso di altri Ministeri, è estesa invece ad Archivi di qualunque genere — Comunali, Notarili, Giudiziari, Finanziari etc. — e mira ad offrire un contributo per un quadro completo delle perdite da essi subite su tutto il territorio nazionale, dando, in modo assolutamente sintetico, insieme con l'indicazione del luogo, l'entità e qualità delle perdite, e, ove possibile, anche la data e la causa di ciascuna di esse.

Chi vorrà esaminare con metodo i dati raccolti nel quadro che segue — e trarne eventualmente il significato e anche l'insegnamento che se ne può ricavare — troverà confermati dai numeri i fatti che una anche sommaria notizia dello sviluppo dell'ultima guerra poteva far anticipare.

Troverà ad esempio che le regioni che, nel loro complesso, hanno avuto un minor numero di danni sono quelle a traverso alle quali la guerra non è passata o che ne sono rimaste ai margini. Così a Sud, Calabria, Lucania e anche Puglie; a Nord la Lombardia e, fra le Isole, la Sardegna.

Le regioni più colpite sono invece, naturalmente, quelle anzitutto dove la guerra guerreggiata ha insistito e sostato un maggior numero di mesi; fra Salerno e la linea Gotica: e quindi, risalendo, Campania, Abruzzo e Molise, Lazio, Toscana, e anche, se pure in minor misura, Umbria e Marche.

Molto colpito a Nord di quella linea, per motivi che ci riserviamo di indicare più innanzi, il Piemonte e, col Piemonte, l'Emilia, il Veneto e anche la Liguria.

Un regime completamente a sé — bisogna subito avvertire — hanno i grandi centri; del tutto separato e distinto da quello della regione ove si trovano, e solo dipendente dalla loro propria individuale importanza. Importanza che, a seconda dei casi, può essere politica, industriale, portuale ecc. Ed è così che Milano e Cagliari possono essere duramente colpite, in due regioni, Lombardia e Sardegna, che — come abbiamo visto — sono invece rimaste relativamente al riparo dalle distruzioni della guerra.

Aggiungiamo subito che la causa delle distruzioni in tutti i grandi centri è quasi sempre unicamente quella dei bombardamenti.

Questo ci porta a parlare subito delle cause varie delle perdite.

La prima forse in ordine di gravità, e certamente in ordine di tempo, — le distruzioni cominciarono appunto in quel modo — è stata quella dei bombardamenti; tanto più grave in quanto, come abbiamo visto, i bombardamenti prendevano di mira soprattutto i grandi centri, dove quindi v'erano anche in conseguenza gli Archivi più importanti e più numerosi. È vero che quasi ovunque era stato a tempo provveduto a sgombrare gli Archivi del così detto « materiale pregiato », ma la massa era comunque rimasta: e quella venne colpita egualmente a Milano come a Cagliari, a Napoli come a Palermo, a Genova come a Messina.

L'altra causa che viene subito dopo in ordine d'importanza, è il passaggio proprio della guerra combattuta chilometro per chilometro, e l'acquartieramento delle truppe: truppe d'ogni nazione e anche d'ogni colore perchè, con tedeschi, americani, inglesi e francesi, non bisogna neppure dimenticare negri e marocchini. Questa causa si ritrova operante, oltrechè in Sicilia, in tutta l'Italia del Centro e in buona parte di quella Meridionale: comprese le regioni dove, se non vi fu guerra combattuta,

vi fu però occupazione e acuartieramento di truppe, come Puglie, Lucania e Calabria, che abbiamo già enumerato tra le meno colpite.

E come i bombardamenti hanno per principale obiettivo i centri maggiori, questa seconda causa, della guerra guerreggiata; ha invece di preferenza quello dei centri minori, ivi compresi borghi e villaggi sperduti nella campagna, dove si combatte talvolta settimane intiere per la conquista di qualche chilometro di terreno, e dove non giunge l'influenza moderatrice e il freno dei comandi superiori responsabili, sempre più illuminati o almeno più cauti, ma è solo presente la cieca necessità del momento, e l'azione incontrollata del caporale e del soldato.

Ed è qui che, all'ombra della impunità, si perpetrano, in maggior numero, i delitti peggiori: asportazioni, distruzioni, saccheggi, rapine e furti d'ogni genere: da quelli metodici dello specialista calato d'oltre Alpe, a quelli, più ingenui, del «souvenir» da riportare comunque oltre Oceano. Ed è qui, in questa categoria, che va pure collocato un caso tanto maggiore — il maggiore di tutti — rimasto fortunatamente isolato, ma che ci mette in primo piano, anche in questo campo, fra i paesi d'Europa «mutilati» dalla guerra, quello della distruzione dell'Archivio di Napoli: una distruzione che non si riesce a comprendere se la si estrae dal nesso dei tempi feroci in cui ebbe a verificarsi.

D'altra parte — è giusto riconoscerlo subito — tanto Tedeschi quanto Alleati non tardarono a preoccuparsi delle conseguenze che la guerra da essi combattuta su suolo italiano poteva portare a monumenti e documenti, e delle responsabilità che sarebbero venuti quindi ad assumere di fronte al mondo Civile, se non avessero provveduto in qualche modo; e da questa preoccupazione nacque l'istituzione di speciali organi o Commissioni — la Kunstschutz da una parte, la Sub-Commission for Monuments, Fine Arts and Archives dall'altra — col preciso compito di contenere, nei limiti del possibile, i danni inevitabili.

Nel clima di questa progressiva alterazione e confusione di tutti i valori, che è proprio della guerra, bisogna collocare anche un'altra causa: quella, soprattutto in Sicilia e nel Mezzogiorno, dei disordini interni, dei moti popolari, delle rivolte a carattere sociale, che hanno il più delle volte occasione dalla miseria e dalla fame e che, ciecamente, prendono poi spesso di mira quelli che, a l'occhio d'una folla esasperata, possono apparire come i rappresentanti e i custodi d'un qualunque ordine costituito: e cioè gli Archivi di Uffici determinati, come Tribunali, Casellari Giudiziari, Esattorie ed Agenzie delle Imposte, Uffici delle Tasse, non che di Comuni importanti.

E a questa causa fa riscontro nel Nord, soprattutto nell'arco dell'Appennino Ligure-Piemontese, un'altra causa di carattere nettamente politico che prende invece di mira e che distrugge non tanto e non solo Archivi di Uffici Giudiziari e di Agenzie delle Imposte, ma Uffici e Liste di Leva, per sopprimere ed eliminare così gli strumenti ed i mezzi d'una coscrizione, divenuta in quel momento odiosa. Segno e sintomo rivelatore, e quanto mai interessante, di quella lotta partigiana che, nell'ultimo periodo, infuriò in tutta l'Italia del Nord e particolarmente nella parte Occidentale di essa.

Dietro a queste cause particolari, alza infine la sua bandiera una che è la conseguenza di tutte quelle che abbiamo enumerato e che le riassume tutte in se stessa, e cioè il momentaneo oscuramento della coscienza civile ed umana, per il senso disperato che tutto è ormai irrimediabilmente perduto; e quindi l'inerzia, l'incuria, l'abbandono, la diserzione dai posti che richiedono devozione, abnegazione, sacrificio.

Così chiunque leggerà, con questo presupposto e questa preparazione, le notizie che seguono, non solo troverà l'informazione che può interessarlo personalmente come cittadino o studioso d'una determinata provincia o d'un qualunque comune, ma ritroverà nel tutto, nel quadro d'insieme, rispecchiata e riflessa, — come in uno specchio magico — la storia d'un periodo tragico della nostra vita di Nazione: con quello ch'essa può significare e anche eventualmente insegnare.

Ed è bene — come ho detto a principio — scendere prima fino in fondo all'abisso delle nostre perdite, per misurare e per meglio apprezzare, poi, lo sforzo che è stato necessario per risalire alla luce: lo sforzo della Ricostruzione.

Quando vediamo gli edifici ricostruiti, quando sappiamo che le collezioni disperse sono state riportate in loco, riordinate e ricostituite con l'antica perizia e pazienza della nostra razza, quando sappiamo le piaghe sanate, le ferite richiuse, quando vediamo, ad esempio, il Palazzo del Senato a Milano risorto dalle ceneri e, di fronte alla barbara distruzione d'un archivio come quello di Napoli, vediamo un piccolo, ma sapiente volume come quello sui registri Angioini, pubblicato di recente dalla stessa Direzione dell'Archivio che ha sofferto l'offesa, noi sentiamo che, dietro tutto questo, è rinata la fiducia e ricominciato il lavoro, è risorta ed è in piedi di nuovo, anche su questo fronte, con le armi dello Spirito, la grande mutilata: l'Italia.